

L'ultimo tentativo della difesa di Fenaroli

Carnelutti: «Giudici non potete condannare»

Alle 10.47 appena Carnelutti ha terminato di parlare, la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio ed è cominciata la lunga attesa del pubblico e dei giornalisti

(Continuazione dalla 1. pagina)

no colpevoli, egli è un cor- teo. E' uno scandalo — ha gridato Carnelutti accen- tuando — si, e proprio ma- scando da quello che succe- derebbe se costato dovesse- ro essere condannati e Sac- chi dovesse invece rimane- re impunito».

«Signor Presidente — ha detto ancora l'anziano ma- scato — io ho stima di voi e vi lo so dire, io so che siete un magistrato dalla cos- cienza di cristallo e perciò vi dico di lasciar sperare. Mi dovette lasciare sperare. Mi dovette lasciare sperare, ma non firmerete mai una sentenza di condanna in cui venga sanzionata l'impu- nità di un crimine che me- rita l'ergastolo. E' dopo quella che non è stata, ma che avrebbe voluto essere, la condanna delle mie argo- mentazioni, lasciate che io vi ricordi che cosa ho detto. Ho non vi ho esposto tes- ti perentori. Non ho fatto del futurismo giuridico. Vi ho chiesto soltanto di scava- re nella nostra coscienza. La legge esige la cortezza per comminare una condanna. Voi dovrete essere sicuri di ciò che ella dice come se fosse le avete viste voi. Dovete essere cioè pos- sibilmente certi. La vostra co- scienza vi deve indicare la strada vera».

Nella sua replica, che è durata circa un'ora, il giu- rista fenaroliano ha avuto par- te anche per il Pubblico ministero e per un giurista che ha sostenuto le al- terazioni dei difensori ad una continua e malvoluta critica.

Dopo una dura puntata nei confronti di Ghiani che ha sostenuto che la posizio- ne dell'elettrotecnico non può essere, in nessun caso, disgiunta da quella dell'in- dustriale, il prof. Carnelutti ha respinto le argo- mentazioni dell'accusa pub- blica e di quella privata, contro l'estraneo alibi pre- sentato dai difensori in fa- vore del giovane milanese.

«La questione — egli ha detto — è che è stata sug- l'innocenza di Ghiani». Pubblico ministero: «Non si può far valere come prova».

Carnelutti: «Io non la faccio come prova, ma solo come precisazione. Datemi ancora un altro po' di tem- po e vedrete come fran- camente altri pilastri dell'accu- sa».

P. M. (interrompendolo): «Non può essere fatta val- ere come prova, e non biso- gna neanche dirlo». Avv. Carnelutti: «Io in- vece sì. La ultima risultanza di quella perizia, è uno di quegli atti che pos- sono bastare per dissipare un nome. E' un pilastro ma- scato. Voi, signori giudici, siete certi che Ghiani era a Roma? Come può essere più modesta, più umile la nostra difesa? Se non siete certi tutto quello che non è più nulla da fare e voi dovete assolvere. Assolvere un col- pevole non è una ingiustizia totale, ma una ingiustizia parziale. Condannare un inno- cente è una ingiustizia assoluta».

«Domite per ipotesi, che costoro siano tutti i col- pevoli. Perché che non siano, può essere sufficientemente puniti? C'è un solo pena- lista borghese, e sono io, che ho sostenuto questa tesi: chi è tutto si legge. Pena e processo si applicano a in- dividui, il processo è pen- te. Vi è differenza più grave di quella che si prova espandendo? E il carcere in cui sono stati rinchiusi que- sti uomini per due anni? Ma credete che sono poco la so- ferenza e la fedeltà di que- sto dibattimento? Il professor Carnelutti si è quindi rivolto alla com- missione di nomina».

«E' questa differenza, la condanna a morte e rapida. L'ergastolo è una lenta agonia. Del resto tutti noi sa- mo condannati a morte e soltanto non lo sappiamo. La pena di morte significa: mo- rirò domani. L'ergastolo si- gnifica: non uscirò più da questo sepolcro. Voi avete in mano le chiavi della vita della morte. E non soltanto della vita degli innocenti, di coloro, ma dei padri, dei figli e dei nipoti di que- sti tre uomini. Domani potrà essere una giornata di gioia o di disperazione mortale. Dipende solo da voi, che Giu- stizia fenaroliana ha avuto par- te, recuperi la sua benevo- lenza. Dipende da voi fermare le lacrime di una madre e fare che sul volto di questa madre torni un sorriso. Di- pende da voi che quelle due domette, la mamma e la nonna di Ghiani che fre- quentano quest'aula da quat- tro mesi, riabbiano serenità in queste famiglie voi pote- te portare la gioia o la dis- speranza: dipende solo da voi, la vita o la morte».

«Addio signori e che l'idi- dio vi assista». Carnelutti ha finito di par- lare alle 10.45 esatte. Tutti si alzano, evitando di far rumore. Il silenzio è rotto da un improvviso scop- pio di singhiozzi: la madre di Carlo Incolta, che finora aveva mantenuto un conte- gno diano e assorto, non ha retto più all'impeto della commozione. Immediatamente dopo, il Presidente si è rivolto ai tre imputati e ha chiesto loro se avevano qualcosa da aggiun- gere. Si sono alzati tutti e tre, Fenaroli ha accennato di no con il capo, in modo de- ciso. Ruoli Ghiani, ha detto: «Signor Presidente... Ma non è riuscito ad andare più avanti. Incol- ta è rimasto impalato. Alle 10.47 la Corte si è chiusa nella camera di consi- glio. E' cominciata la lunga, estenuante attesa.

I membri della Corte, ac- compagnati da due carabinieri e da due agenti di polizia, hanno varcato la soglia della camera di consi- glio alle ore 10.50. La stan- za delle decisioni è usata solitamente dal dottor La- buati, un ufficio disadorno con due sedie, una poltroncina e una scrivania. Per l'occasione, nel centro della stanza era stato collocato un tavolo ro- tondo con un alto sedile di cuoio, con il fondo di cuoio.

11 SETTEMBRE 1958 — Il marito della donna, Gio- vanni Fenaroli, giunge aereo da Milano. Viene ac- certata la sparizione di al- cuni gioielli. Nell'armadio della camera da letto viene rinvenuto un milione di ban- conote da 10 mila lire.

16 SETTEMBRE 1958 — Viene accertata l'esistenza di una polizza di assicurazio- ne sulla vita della donna, a beneficio del marito. La fir- ma sull'indicazione del be- neficiario è falsa.

clusione, rivolgendosi ai giu- dici.

«E se questo processo — egli ha detto con voce com- mossa — finisce con una sen- tenza di assoluzione, esso sarà considerato come uno scacco della Magistratura. Attenti: io vi dico che non sarà considerato uno scacco per voi ma per la ventata di odio che ha tentato di tra- svolgere. Liberatevi da ogni sottile minaccia che può condurvi all'orgoglio. Ricor- datevi che un giorno, se avrete riconosciuto che in questo processo si è sbagliato da qualche parte, rifiu- tate più alta la luce della nostra Magistratura».

«Ho sempre sostenuto la abolizione dell'ergastolo — ha detto ancora il professor Carnelutti — perché tra Fer- gastolo e la condanna a mor- te c'è questa differenza: la condanna a morte è rapida, l'ergastolo è una lenta agonia. Del resto tutti noi sa- mo condannati a morte e soltanto non lo sappiamo. La pena di morte significa: mo- rirò domani. L'ergastolo si- gnifica: non uscirò più da questo sepolcro. Voi avete in mano le chiavi della vita della morte. E non soltanto della vita degli innocenti, di coloro, ma dei padri, dei figli e dei nipoti di que- sti tre uomini. Domani potrà essere una giornata di gioia o di disperazione mortale. Dipende solo da voi, che Giu- stizia fenaroliana ha avuto par- te, recuperi la sua benevo- lenza. Dipende da voi fermare le lacrime di una madre e fare che sul volto di questa madre torni un sorriso. Di- pende da voi che quelle due domette, la mamma e la nonna di Ghiani che fre- quentano quest'aula da quat- tro mesi, riabbiano serenità in queste famiglie voi pote- te portare la gioia o la dis- speranza: dipende solo da voi, la vita o la morte».

«Addio signori e che l'idi- dio vi assista». Carnelutti ha finito di par- lare alle 10.45 esatte. Tutti si alzano, evitando di far rumore. Il silenzio è rotto da un improvviso scop- pio di singhiozzi: la madre di Carlo Incolta, che finora aveva mantenuto un conte- gno diano e assorto, non ha retto più all'impeto della commozione. Immediatamente dopo, il Presidente si è rivolto ai tre imputati e ha chiesto loro se avevano qualcosa da aggiun- gere. Si sono alzati tutti e tre, Fenaroli ha accennato di no con il capo, in modo de- ciso. Ruoli Ghiani, ha detto: «Signor Presidente... Ma non è riuscito ad andare più avanti. Incol- ta è rimasto impalato. Alle 10.47 la Corte si è chiusa nella camera di consi- glio. E' cominciata la lunga, estenuante attesa.

I membri della Corte, ac- compagnati da due carabinieri e da due agenti di polizia, hanno varcato la soglia della camera di consi- glio alle ore 10.50. La stan- za delle decisioni è usata solitamente dal dottor La- buati, un ufficio disadorno con due sedie, una poltroncina e una scrivania. Per l'occasione, nel centro della stanza era stato collocato un tavolo ro- tondo con un alto sedile di cuoio, con il fondo di cuoio.

11 SETTEMBRE 1958 — Il marito della donna, Gio- vanni Fenaroli, giunge aereo da Milano. Viene ac- certata la sparizione di al- cuni gioielli. Nell'armadio della camera da letto viene rinvenuto un milione di ban- conote da 10 mila lire.

16 SETTEMBRE 1958 — Viene accertata l'esistenza di una polizza di assicurazio- ne sulla vita della donna, a beneficio del marito. La fir- ma sull'indicazione del be- neficiario è falsa.

na intrecciata. Alla destra del presidente della Corte si siedono il giudice a latere Beniamino Finanzi e il giudice a latere. Tutti attorno si sono ac- comodati i giudici popolari: nel segmento ordine, parten- do dalla sinistra del dottor La Buia: Stano, Sarno, Pin- cinello, Fiore, Enrico Do- meniconio e De Bard. Esordisce ora quello che sa- rebbe stato scagionato dal peso delle numerose rotazioni. Il primo a parlare su ogni singola questione (matto non sarebbe stato il più mo- derato d'età) è Carlo Incolta, 39 anni, capelli corvini, gior- na crema, siccetos rosa at- tilla, esmo si è auto-proclama- to «difensore di Ghiani, nella speranza di ottenere una qualche inquadramento tra i paracarabinieri».

ORE 13 — E' stato questo il momento di maggiore col- pimento. Il giudice a latere Palazzaccio si è discosto il banco riservato ai avvocati, con una sua stampa con ma- scato, e ha chiesto se c'era un tavolo e un sedile che sono stati usati per il processo. Vede allora del me- dico, il tenente Antonio Varro ha fatto avanzare una co- stituzione per il processo in- carico per il presidente Me- scato, per il giudice a latere Palazzaccio e per il giudice a latere di polizia.

ORE 14 — L'aula si è ma- scata improvvisamente. Si è sparsa la voce, si è detto che la mamma di Ghiani, Car- lo Incolta. La porta domi- ca è arrivata a Roma e ha preso alloggio in una pen- sione di piazza Cola di Rien- zo. L'impiegato Enzo Sarno, che ha lavorato per il processo al Palazzo di Giusti- zia, la mamma di Ghiani è andata allora nel carcere di Regina Coeli. Ma non ha po- tuto parlare con il figlio.

ORE 15 — Gli imputati hanno parlato i primi a ter- re di compagnia dei carabinieri.

Mezz'ora più tardi il pro- scio detto — faceva in modo che non entrasse nell'aula della Corte d'Assise. Le respon- se che la commissione, che po- trebbe ascoltarsi.

Le notizie pub- blicate sui giornali della sera che hanno detto come im- provvisamente il reddito dei di- dattori ha fatto aumentare in- durre il pagamento in tutto. Almeno il padre di un'ar- mata sono stati sistemati e ri- portati al ministero. L'Espresso ha detto che il reddito dei di- dattori ha fatto aumentare in- durre il pagamento in tutto. Almeno il padre di un'ar- mata sono stati sistemati e ri- portati al ministero.

11 SETTEMBRE 1958 — Il marito della donna, Gio- vanni Fenaroli, giunge aereo da Milano. Viene ac- certata la sparizione di al- cuni gioielli. Nell'armadio della camera da letto viene rinvenuto un milione di ban- conote da 10 mila lire.

16 SETTEMBRE 1958 — Viene accertata l'esistenza di una polizza di assicurazio- ne sulla vita della donna, a beneficio del marito. La fir- ma sull'indicazione del be- neficiario è falsa.

«E se questo processo — egli ha detto con voce com- mossa — finisce con una sen- tenza di assoluzione, esso sarà considerato come uno scacco della Magistratura. Attenti: io vi dico che non sarà considerato uno scacco per voi ma per la ventata di odio che ha tentato di tra- svolgere. Liberatevi da ogni sottile minaccia che può condurvi all'orgoglio. Ricor- datevi che un giorno, se avrete riconosciuto che in questo processo si è sbagliato da qualche parte, rifiu- tate più alta la luce della nostra Magistratura».

«Ho sempre sostenuto la abolizione dell'ergastolo — ha detto ancora il professor Carnelutti — perché tra Fer- gastolo e la condanna a mor- te c'è questa differenza: la condanna a morte è rapida, l'ergastolo è una lenta agonia. Del resto tutti noi sa- mo condannati a morte e soltanto non lo sappiamo. La pena di morte significa: mo- rirò domani. L'ergastolo si- gnifica: non uscirò più da questo sepolcro. Voi avete in mano le chiavi della vita della morte. E non soltanto della vita degli innocenti, di coloro, ma dei padri, dei figli e dei nipoti di que- sti tre uomini. Domani potrà essere una giornata di gioia o di disperazione mortale. Dipende solo da voi, che Giu- stizia fenaroliana ha avuto par- te, recuperi la sua benevo- lenza. Dipende da voi fermare le lacrime di una madre e fare che sul volto di questa madre torni un sorriso. Di- pende da voi che quelle due domette, la mamma e la nonna di Ghiani che fre- quentano quest'aula da quat- tro mesi, riabbiano serenità in queste famiglie voi pote- te portare la gioia o la dis- speranza: dipende solo da voi, la vita o la morte».

«Addio signori e che l'idi- dio vi assista». Carnelutti ha finito di par- lare alle 10.45 esatte. Tutti si alzano, evitando di far rumore. Il silenzio è rotto da un improvviso scop- pio di singhiozzi: la madre di Carlo Incolta, che finora aveva mantenuto un conte- gno diano e assorto, non ha retto più all'impeto della commozione. Immediatamente dopo, il Presidente si è rivolto ai tre imputati e ha chiesto loro se avevano qualcosa da aggiun- gere. Si sono alzati tutti e tre, Fenaroli ha accennato di no con il capo, in modo de- ciso. Ruoli Ghiani, ha detto: «Signor Presidente... Ma non è riuscito ad andare più avanti. Incol- ta è rimasto impalato. Alle 10.47 la Corte si è chiusa nella camera di consi- glio. E' cominciata la lunga, estenuante attesa.

I membri della Corte, ac- compagnati da due carabinieri e da due agenti di polizia, hanno varcato la soglia della camera di consi- glio alle ore 10.50. La stan- za delle decisioni è usata solitamente dal dottor La- buati, un ufficio disadorno con due sedie, una poltroncina e una scrivania. Per l'occasione, nel centro della stanza era stato collocato un tavolo ro- tondo con un alto sedile di cuoio, con il fondo di cuoio.

11 SETTEMBRE 1958 — Il marito della donna, Gio- vanni Fenaroli, giunge aereo da Milano. Viene ac- certata la sparizione di al- cuni gioielli. Nell'armadio della camera da letto viene rinvenuto un milione di ban- conote da 10 mila lire.

16 SETTEMBRE 1958 — Viene accertata l'esistenza di una polizza di assicurazio- ne sulla vita della donna, a beneficio del marito. La fir- ma sull'indicazione del be- neficiario è falsa.



Milioni di persone hanno affollato durante tutta la giornata i corridoi del Palazzo di Giustizia.



Fenaroli, Ghiani e Incolta mentre la Corte esce dall'aula per entrare in camera di consiglio.

«E se questo processo — egli ha detto con voce com- mossa — finisce con una sen- tenza di assoluzione, esso sarà considerato come uno scacco della Magistratura. Attenti: io vi dico che non sarà considerato uno scacco per voi ma per la ventata di odio che ha tentato di tra- svolgere. Liberatevi da ogni sottile minaccia che può condurvi all'orgoglio. Ricor- datevi che un giorno, se avrete riconosciuto che in questo processo si è sbagliato da qualche parte, rifiu- tate più alta la luce della nostra Magistratura».

«Ho sempre sostenuto la abolizione dell'ergastolo — ha detto ancora il professor Carnelutti — perché tra Fer- gastolo e la condanna a mor- te c'è questa differenza: la condanna a morte è rapida, l'ergastolo è una lenta agonia. Del resto tutti noi sa- mo condannati a morte e soltanto non lo sappiamo. La pena di morte significa: mo- rirò domani. L'ergastolo si- gnifica: non uscirò più da questo sepolcro. Voi avete in mano le chiavi della vita della morte. E non soltanto della vita degli innocenti, di coloro, ma dei padri, dei figli e dei nipoti di que- sti tre uomini. Domani potrà essere una giornata di gioia o di disperazione mortale. Dipende solo da voi, che Giu- stizia fenaroliana ha avuto par- te, recuperi la sua benevo- lenza. Dipende da voi fermare le lacrime di una madre e fare che sul volto di questa madre torni un sorriso. Di- pende da voi che quelle due domette, la mamma e la nonna di Ghiani che fre- quentano quest'aula da quat- tro mesi, riabbiano serenità in queste famiglie voi pote- te portare la gioia o la dis- speranza: dipende solo da voi, la vita o la morte».

«Addio signori e che l'idi- dio vi assista». Carnelutti ha finito di par- lare alle 10.45 esatte. Tutti si alzano, evitando di far rumore. Il silenzio è rotto da un improvviso scop- pio di singhiozzi: la madre di Carlo Incolta, che finora aveva mantenuto un conte- gno diano e assorto, non ha retto più all'impeto della commozione. Immediatamente dopo, il Presidente si è rivolto ai tre imputati e ha chiesto loro se avevano qualcosa da aggiun- gere. Si sono alzati tutti e tre, Fenaroli ha accennato di no con il capo, in modo de- ciso. Ruoli Ghiani, ha detto: «Signor Presidente... Ma non è riuscito ad andare più avanti. Incol- ta è rimasto impalato. Alle 10.47 la Corte si è chiusa nella camera di consi- glio. E' cominciata la lunga, estenuante attesa.

I membri della Corte, ac- compagnati da due carabinieri e da due agenti di polizia, hanno varcato la soglia della camera di consi- glio alle ore 10.50. La stan- za delle decisioni è usata solitamente dal dottor La- buati, un ufficio disadorno con due sedie, una poltroncina e una scrivania. Per l'occasione, nel centro della stanza era stato collocato un tavolo ro- tondo con un alto sedile di cuoio, con il fondo di cuoio.

11 SETTEMBRE 1958 — Il marito della donna, Gio- vanni Fenaroli, giunge aereo da Milano. Viene ac- certata la sparizione di al- cuni gioielli. Nell'armadio della camera da letto viene rinvenuto un milione di ban- conote da 10 mila lire.

16 SETTEMBRE 1958 — Viene accertata l'esistenza di una polizza di assicurazio- ne sulla vita della donna, a beneficio del marito. La fir- ma sull'indicazione del be- neficiario è falsa.

Le notizie pub- blicate sui giornali della sera che hanno detto come im- provvisamente il reddito dei di- dattori ha fatto aumentare in- durre il pagamento in tutto. Almeno il padre di un'ar- mata sono stati sistemati e ri- portati al ministero. L'Espresso ha detto che il reddito dei di- dattori ha fatto aumentare in- durre il pagamento in tutto. Almeno il padre di un'ar- mata sono stati sistemati e ri- portati al ministero.

11 SETTEMBRE 1958 — Il marito della donna, Gio- vanni Fenaroli, giunge aereo da Milano. Viene ac- certata la sparizione di al- cuni gioielli. Nell'armadio della camera da letto viene rinvenuto un milione di ban- conote da 10 mila lire.

16 SETTEMBRE 1958 — Viene accertata l'esistenza di una polizza di assicurazio- ne sulla vita della donna, a beneficio del marito. La fir- ma sull'indicazione del be- neficiario è falsa.

«E se questo processo — egli ha detto con voce com- mossa — finisce con una sen- tenza di assoluzione, esso sarà considerato come uno scacco della Magistratura. Attenti: io vi dico che non sarà considerato uno scacco per voi ma per la ventata di odio che ha tentato di tra- svolgere. Liberatevi da ogni sottile minaccia che può condurvi all'orgoglio. Ricor- datevi che un giorno, se avrete riconosciuto che in questo processo si è sbagliato da qualche parte, rifiu- tate più alta la luce della nostra Magistratura».

«Ho sempre sostenuto la abolizione dell'ergastolo — ha detto ancora il professor Carnelutti — perché tra Fer- gastolo e la condanna a mor- te c'è questa differenza: la condanna a morte è rapida, l'ergastolo è una lenta agonia. Del resto tutti noi sa- mo condannati a morte e soltanto non lo sappiamo. La pena di morte significa: mo- rirò domani. L'ergastolo si- gnifica: non uscirò più da questo sepolcro. Voi avete in mano le chiavi della vita della morte. E non soltanto della vita degli innocenti, di coloro, ma dei padri, dei figli e dei nipoti di que- sti tre uomini. Domani potrà essere una giornata di gioia o di disperazione mortale. Dipende solo da voi, che Giu- stizia fenaroliana ha avuto par- te, recuperi la sua benevo- lenza. Dipende da voi fermare le lacrime di una madre e fare che sul volto di questa madre torni un sorriso. Di- pende da voi che quelle due domette, la mamma e la nonna di Ghiani che fre- quentano quest'aula da quat- tro mesi, riabbiano serenità in queste famiglie voi pote- te portare la gioia o la dis- speranza: dipende solo da voi, la vita o la morte».

«Addio signori e che l'idi- dio vi assista». Carnelutti ha finito di par- lare alle 10.45 esatte. Tutti si alzano, evitando di far rumore. Il silenzio è rotto da un improvviso scop- pio di singhiozzi: la madre di Carlo Incolta, che finora aveva mantenuto un conte- gno diano e assorto, non ha retto più all'impeto della commozione. Immediatamente dopo, il Presidente si è rivolto ai tre imputati e ha chiesto loro se avevano qualcosa da aggiun- gere. Si sono alzati tutti e tre, Fenaroli ha accennato di no con il capo, in modo de- ciso. Ruoli Ghiani, ha detto: «Signor Presidente... Ma non è riuscito ad andare più avanti. Incol- ta è rimasto impalato. Alle 10.47 la Corte si è chiusa nella camera di consi- glio. E' cominciata la lunga, estenuante attesa.

I membri della Corte, ac- compagnati da due carabinieri e da due agenti di polizia, hanno varcato la soglia della camera di consi- glio alle ore 10.50. La stan- za delle decisioni è usata solitamente dal dottor La- buati, un ufficio disadorno con due sedie, una poltroncina e una scrivania. Per l'occasione, nel centro della stanza era stato collocato un tavolo ro- tondo con un alto sedile di cuoio, con il fondo di cuoio.

11 SETTEMBRE 1958 — Il marito della donna, Gio- vanni Fenaroli, giunge aereo da Milano. Viene ac- certata la sparizione di al- cuni gioielli. Nell'armadio della camera da letto viene rinvenuto un milione di ban- conote da 10 mila lire.

16 SETTEMBRE 1958 — Viene accertata l'esistenza di una polizza di assicurazio- ne sulla vita della donna, a beneficio del marito. La fir- ma sull'indicazione del be- neficiario è falsa.

«E se questo processo — egli ha detto con voce com- mossa — finisce con una sen- tenza di assoluzione, esso sarà considerato come uno scacco della Magistratura. Attenti: io vi dico che non sarà considerato uno scacco per voi ma per la ventata di odio che ha tentato di tra- svolgere. Liberatevi da ogni sottile minaccia che può condurvi all'orgoglio. Ricor- datevi che un giorno, se avrete riconosciuto che in questo processo si è sbagliato da qualche parte, rifiu- tate più alta la luce della nostra Magistratura».

«Ho sempre sostenuto la abolizione dell'ergastolo — ha detto ancora il professor Carnelutti — perché tra Fer- gastolo e la condanna a mor- te c'è questa differenza: la condanna a morte è rapida, l'ergastolo è una lenta agonia. Del resto tutti noi sa- mo condannati a morte e soltanto non lo sappiamo. La pena di morte significa: mo- rirò domani. L'ergastolo si- gnifica: non uscirò più da questo sepolcro. Voi avete in mano le chiavi della vita della morte. E non soltanto della vita degli innocenti, di coloro, ma dei padri, dei figli e dei nipoti di que- sti tre uomini. Domani potrà essere una giornata di gioia o di disperazione mortale. Dipende solo da voi, che Giu- stizia fenaroliana ha avuto par- te, recuperi la sua benevo- lenza. Dipende da voi fermare le lacrime di una madre e fare che sul volto di questa madre torni un sorriso. Di- pende da voi che quelle due domette, la mamma e la nonna di Ghiani che fre- quentano quest'aula da quat- tro mesi, riabbiano serenità in queste famiglie voi pote- te portare la gioia o la dis- speranza: dipende solo da voi, la vita o la morte».

«Addio signori e che l'idi- dio vi assista». Carnelutti ha finito di par- lare alle 10.45 esatte. Tutti si alzano, evitando di far rumore. Il silenzio è rotto da un improvviso scop- pio di singhiozzi: la madre di Carlo Incolta, che finora aveva mantenuto un conte- gno diano e assorto, non ha retto più all'impeto della commozione. Immediatamente dopo, il Presidente si è rivolto ai tre imputati e ha chiesto loro se avevano qualcosa da aggiun- gere. Si sono alzati tutti e tre, Fenaroli ha accennato di no con il capo, in modo de- ciso. Ruoli Ghiani, ha detto: «Signor Presidente... Ma non è riuscito ad andare più avanti. Incol- ta è rimasto impalato. Alle 10.47 la Corte si è chiusa nella camera di consi- glio. E' cominciata la lunga, estenuante attesa.

I membri della Corte, ac- compagnati da due carabinieri e da due agenti di polizia, hanno varcato la soglia della camera di consi- glio alle ore 10.50. La stan- za delle decisioni è usata solitamente dal dottor La- buati, un ufficio disadorno con due sedie, una poltroncina e una scrivania. Per l'occasione, nel centro della stanza era stato collocato un tavolo ro- tondo con un alto sedile di cuoio, con il fondo di cuoio.

11 SETTEMBRE 1958 — Il marito della donna, Gio- vanni Fenaroli, giunge aereo da Milano. Viene ac- certata la sparizione di al- cuni gioielli. Nell'armadio della camera da letto viene rinvenuto un milione di ban- conote da 10 mila lire.

16 SETTEMBRE 1958 — Viene accertata l'esistenza di una polizza di assicurazio- ne sulla vita della donna, a beneficio del marito. La fir- ma sull'indicazione del be- neficiario è falsa.

«E se questo processo — egli ha detto con voce com- mossa — finisce con una sen- tenza di assoluzione, esso sarà considerato come uno scacco della Magistratura. Attenti: io vi dico che non sarà considerato uno scacco per voi ma per la ventata di odio che ha tentato di tra- svolgere. Liberatevi da ogni sottile minaccia che può condurvi all'orgoglio. Ricor- datevi che un giorno, se avrete riconosciuto che in questo processo si è sbagliato da qualche parte, rifiu- tate più alta la luce della nostra Magistratura».

«Ho sempre sostenuto la abolizione dell'ergastolo — ha detto ancora il professor Carnelutti — perché tra Fer- gastolo e la condanna a mor- te c'è questa differenza: la condanna a morte è rapida, l'ergastolo è una lenta agonia. Del resto tutti noi sa- mo condannati a morte e soltanto non lo sappiamo. La pena di morte significa: mo- rirò domani. L'ergastolo si- gnifica: non uscirò più da questo sepolcro. Voi avete in mano le chiavi della vita della morte. E non soltanto della vita degli innocenti, di coloro, ma dei padri, dei figli e dei nipoti di que- sti tre uomini. Domani potrà essere una giornata di gioia o di disperazione mortale. Dipende solo da voi, che Giu- stizia fenaroliana ha avuto par- te, recuperi la sua benevo- lenza. Dipende da voi fermare le lacrime di una madre e fare che sul volto di questa madre torni un sorriso. Di- pende da voi che quelle due domette, la mamma e la nonna di Ghiani che fre- quentano quest'aula da quat- tro mesi, riabbiano serenità in queste famiglie voi pote- te portare la gioia o la dis- speranza: dipende solo da voi, la vita o la morte».

«Addio signori e che l'idi- dio vi assista». Carnelutti ha finito di par- lare alle 10.45 esatte. Tutti si alzano, evitando di far rumore. Il silenzio è rotto da un improvviso scop- pio di singhiozzi: la madre di Carlo Incolta, che finora aveva mantenuto un conte- gno diano e assorto, non ha retto più all'impeto della commozione. Immediatamente dopo, il Presidente si è rivolto ai tre imputati e ha chiesto loro se avevano qualcosa da aggiun- gere. Si sono alzati tutti e tre, Fenaroli ha accennato di no con il capo, in modo de- ciso. Ruoli Ghiani, ha detto: «Signor Presidente... Ma non è riuscito ad andare più avanti. Incol- ta è rimasto impalato. Alle 10.47 la Corte si è chiusa nella camera di consi- glio. E' cominciata la lunga, estenuante attesa.

I membri della Corte, ac- compagnati da due carabinieri e da due agenti di polizia, hanno varcato la soglia della camera di consi- glio alle ore 10.50. La stan- za delle decisioni è usata solitamente dal dottor La- buati, un ufficio disadorno con due sedie, una poltroncina e una scrivania. Per l'occasione, nel centro della stanza era stato collocato un tavolo ro- tondo con un alto sedile di cuoio, con il fondo di cuoio.

11 SETTEMBRE 1958 — Il marito della donna, Gio- vanni Fenaroli, giunge aereo da Milano. Viene ac- certata la sparizione di al- cuni gioielli. Nell'armadio della camera da letto viene rinvenuto un milione di ban- conote da 10 mila lire.

16 SETTEMBRE 1958 — Viene accertata l'esistenza di una polizza di assicurazio- ne sulla vita della donna, a beneficio del marito. La fir- ma sull'indicazione del be- neficiario è falsa.

«E se questo processo — egli ha detto con voce com- mossa — finisce con una sen- tenza di assoluzione, esso sarà considerato come uno scacco della Magistratura. Attenti: io vi dico che non sarà considerato uno scacco per voi ma per la ventata di odio che ha tentato di tra- svolgere. Liberatevi da ogni sottile minaccia che può condurvi all'orgoglio. Ricor- datevi che un giorno, se avrete riconosciuto che in questo processo si è sbagliato da qualche parte, rifiu- tate più alta la luce della nostra Magistratura».

«Ho sempre sostenuto la abolizione dell'ergastolo — ha detto ancora il professor Carnelutti — perché tra Fer- gastolo e la condanna a mor- te c'è questa differenza: la condanna a morte è rapida, l'ergastolo è una lenta agonia. Del resto tutti noi sa- mo condannati a morte e soltanto non lo sappiamo. La pena di morte significa: mo- rirò domani. L'ergastolo si- gnifica: non uscirò più da questo sepolcro. Voi avete in mano le chiavi della vita della morte. E non soltanto della vita degli innocenti, di coloro, ma dei padri, dei figli e dei nipoti di que- sti tre uomini. Domani potrà essere una giornata di gioia o di disperazione mortale. Dipende solo da voi, che Giu- stizia fenaroliana ha avuto par- te, recuperi la sua benevo- lenza. Dipende da voi fermare le lacrime di una madre e fare che sul volto di questa madre torni un sorriso. Di- pende da voi che quelle due domette, la mamma e la nonna di Ghiani che fre- quentano quest'aula da quat- tro mesi, riabbiano serenità in queste famiglie voi pote- te portare la gioia o la dis- speranza: dipende solo da voi, la vita o la morte».

«Addio signori e che l'idi- dio vi assista». Carnelutti ha finito di par- lare alle 10.45 esatte. Tutti si alzano, evitando di far rumore. Il silenzio è rotto da un improvviso scop- pio di singhiozzi: la madre di Carlo Incolta, che finora aveva mantenuto un conte- gno diano e assorto, non ha retto più all'impeto della commozione. Immediatamente dopo, il Presidente si è rivolto ai tre imputati e ha chiesto loro se avevano qualcosa da aggiun- gere. Si sono alzati tutti e tre, Fenaroli ha accennato di no con il capo, in modo de- ciso. Ruoli Ghiani, ha detto: «Signor Presidente... Ma non è riuscito ad andare più avanti. Incol- ta è rimasto impalato. Alle 10.47 la Corte si è chiusa nella camera di consi- glio. E' cominciata la lunga, estenuante attesa.

I membri della Corte, ac- compagnati da due carabinieri e da due agenti di polizia, hanno varcato la soglia della camera di consi- glio alle ore 10.50. La stan- za delle decisioni è usata solitamente dal dottor La- buati, un ufficio disadorno con due sedie, una poltroncina e una scrivania. Per l'occasione, nel centro della stanza era stato collocato un tavolo ro- tondo con un alto sedile di cuoio, con il fondo di cuoio.

11 SETTEMBRE 1958 — Il marito della donna, Gio- vanni Fenaroli, giunge aereo da Milano. Viene ac- certata la sparizione di al- cuni gioielli. Nell'armadio della camera da letto viene rinvenuto un milione di ban- conote da 10 mila lire.

16 SETTEMBRE 1958 — Viene accertata l'esistenza di una polizza di assicurazio- ne sulla vita della donna, a beneficio del marito. La fir- ma sull'indicazione del be- neficiario è falsa.

«E se questo processo — egli ha detto con voce com- mossa — finisce con una sen- tenza di assoluzione, esso sarà considerato come uno scacco della Magistratura. Attenti: io vi dico che non sarà considerato uno scacco per voi ma per la ventata di odio che ha tentato di tra- svolgere. Liberatevi da ogni sottile minaccia che può condurvi all'orgoglio. Ricor- datevi che un giorno, se avrete riconosciuto che in questo processo si è sbagliato da qualche parte, rifiu- tate più alta la luce della nostra Magistratura».

«Ho sempre sostenuto la abolizione dell'ergastolo — ha detto ancora il professor Carnelutti — perché tra Fer- gastolo e la condanna a mor- te c'è questa differenza: la condanna a morte è rapida, l'ergastolo è una lenta agonia. Del resto tutti noi sa- mo condannati a morte e soltanto non lo sappiamo. La pena di morte significa: mo- rirò domani. L'ergastolo si- gnifica: non uscirò più da questo sepolcro. Voi avete in mano le chiavi della vita della morte. E non soltanto della vita degli innocenti, di coloro, ma dei padri, dei figli e dei nipoti di que- sti tre uomini. Domani potrà essere una giornata di gioia o di disperazione mortale. Dipende solo da voi, che Giu- stizia fenaroliana ha avuto par- te, recuperi la sua benevo- lenza. Dipende da voi fermare le lacrime di una madre e fare che sul volto di questa madre torni un sorriso. Di- pende da voi che quelle due domette, la mamma e la nonna di Ghiani che fre- quentano quest'aula da quat- tro mesi, riabbiano serenità in queste famiglie voi pote- te portare la gioia o la dis- speranza: dipende solo da voi, la vita o la morte».

«Addio signori e che l'idi- dio vi assista». Carnelutti ha finito di par- lare alle 10.45 esatte. Tutti si alzano, evitando di far rumore. Il silenzio è rotto da un improvviso scop- pio di singhiozzi: la madre di Carlo Incolta, che finora aveva mantenuto un conte- gno diano e assorto, non ha retto più all'impeto della commozione. Immediatamente dopo, il Presidente si è rivolto ai tre imputati e ha chiesto loro se avevano qualcosa da aggiun- gere. Si sono alzati tutti e tre, Fenaroli ha accennato di no con il capo, in modo de- ciso. Ruoli Ghiani, ha detto: «Signor Presidente... Ma non è riuscito ad andare più avanti. Incol- ta è rimasto impalato. Alle 10.47 la Corte si è chiusa nella camera di consi- glio. E' cominciata la lunga, estenuante attesa.